

A14

#RiUscire\*



AGENZIA  
NAZIONALE  
INDIRE



Label europeo delle lingue

Questa pubblicazione è stata realizzata nell'ambito del progetto RiUscire (Rete Universitaria SocioCulturale per l'Istruzione e il Recupero in Carcere) Key A2 – Cooperation for Innovation and the Exchange of Good Practices – Codice attività: 2014-I-IT02-KA204-003517 CUP (E62I14000310005) allocato presso il Dipartimento di Ateneo per la Didattica e la Ricerca (DADR) dell'Università per Stranieri di Siena.

# Sistema penitenziario e detenuti stranieri

Lingue, culture e comunicazione in carcere

*a cura di*

Alessandra Bormioli

*Contributi di*

Akeel Almarai

Antonella Benucci

Alessandra Bormioli

Diego Cortés Velásquez

Emanuela Claudia Del Re

Patrizio Gonnella

Giulia Grosso

Raymond Siebetcheu





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXVII  
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

[www.gioacchinoonoratieditore.it](http://www.gioacchinoonoratieditore.it)  
[info@gioacchinoonoratieditore.it](mailto:info@gioacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0229-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: luglio 2017

# Indice

- 7 Presentazione  
*Alessandra Bormioli, Antonella Benucci*

## Parte I

### **Profili normativi e aspetti della comunicazione**

- 13 La condizione dei detenuti stranieri. Politiche legislative e diritti degli immigrati  
*Patrizio Gonnella*
- 21 Essere stranieri in carcere. Il sistema penitenziario e i detenuti stranieri  
*Alessandra Bormioli*
- 35 Aspetti interculturali e interlinguistici della comunicazione in ambito penitenziario  
*Antonella Benucci*
- 51 Modalità di comunicazione del migrante adulto. Elementi verbali, non verbali e paraverbali  
*Giulia Grosso*

## Parte II

### **I detenuti stranieri**

- 65 L'immigrato rumeno e albanese. Aspetti sociologici tra successi, inclusione positiva e insuccessi  
*Emanuela Claudia Del Re*
- 87 L'immigrato arabofono. Lingue e culture dei paesi arabi  
*Akeel Almarai*

- 99    L'immigrato africano. Lingue e culture della Nigeria e del Senegal  
*Raymond Siebetcheu*
- 113   L'immigrato latinoamericano. Lingue e culture dell'America Latina  
*Diego Cortés Velásquez*
- 131   *Autori*

## Presentazione

ALESSANDRA BORMIOLI, ANTONELLA BENUCCI\*

I detenuti stranieri attualmente presenti negli istituti penitenziari italiani costituiscono circa un terzo della popolazione ristretta: la loro presenza è passata, negli ultimi venti anni, dal 15% al 34% del totale. La “sovrarappresentazione” degli stranieri all’interno del sistema penitenziario è attribuibile, in buona parte, ai percorsi di emarginazione a cui approdano i migranti come gruppo a rischio di esclusione sociale. Tale fenomeno merita un’analisi attenta e approfondita, e la progettazione di interventi mirati al miglioramento della globalità della comunicazione.

Il contesto penitenziario è, infatti, un contesto “superdiverso” per eccellenza, in quanto vi convivono, coattivamente, soggetti con retroterra linguistico–culturali molto differenti. Da tale convivenza forzata e dai diversi codici espressivi e valoriali di cui ogni gruppo è portatore, possono nascere diverse situazioni conflittuali, incomprensioni, diffidenze reciproche e, in generale, difficoltà di interazione, sia tra gli stessi detenuti, sia tra il personale penitenziario e i detenuti stranieri.

Nei confronti di questi ultimi si pone il problema di come si possa perseguire la finalità rieducativa della pena, che si realizza, secondo il dettato costituzionale, tramite gli elementi del lavoro, della formazione, dell’istruzione, in vista del loro futuro reinserimento sociale. L’esperienza pregressa di ricerca del coordinatore del progetto e dei suoi partner dimostra invece che è possibile sfruttare e valorizzare le dimensioni interlinguistica e interculturale del contesto penitenziario, trasformandolo in un luogo di risorse e di opportunità. Tale obiettivo è raggiungibile mediante azioni integrate rivolte a tutti gli attori che hanno un ruolo al suo interno, seguendo itinerari differenziati.

\* Alessandra Bormioli è vicedirettore della Casa Circondariale di Roma “Regina Coeli”. Antonella Benucci, Università per Stranieri, è responsabile scientifico del progetto RiUscire.

Da un lato, con la proposta di percorsi formativi e professionalizzanti rivolti ai detenuti stranieri, dall'altro con iniziative di sensibilizzazione sulle tematiche del contatto linguistico e culturale per gli operatori penitenziari e, inoltre, con percorsi di (ri)formazione degli insegnanti che svolgono la loro attività all'interno degli istituti penitenziari.

È opportuna, quindi, una riflessione multidisciplinare sui temi della comunicazione interculturale e interlinguistica con i detenuti stranieri, sia per studiare interventi mirati di educazione linguistica, sia per le azioni rieducative che ne sono l'obiettivo ultimo.

Il volume che si presenta nasce da una medesima visione e da un'affinità di obiettivi tra l'Università per Stranieri di Siena e l'Istituto Superiore di Studi Penitenziari, ora Direzione Generale della Formazione, sul tema della condizione degli stranieri negli istituti penitenziari e sulla necessità, condivisa, di realizzare pari condizioni di trattamento con i detenuti italiani, pur nella diversità delle risorse a disposizione degli uni e degli altri.

L'Università per Stranieri di Siena è infatti capofila dal 2013 del progetto europeo RiUscire (Rete Universitaria SocioCulturale per l'Istruzione e il Recupero in Carcere)<sup>1</sup> che ha come obiettivo quello di assicurare una formazione specializzata per gli operatori penitenziari, per i docenti che si relazionano con i detenuti stranieri, e una formazione professionale che sia utile agli stessi detenuti stranieri.

Il Progetto RiUscire, che ha ottenuto il Label europeo delle lingue 2016–2017, prestigioso riconoscimento europeo di qualità attribuito ai progetti “capaci di dare un sensibile impulso all'insegnamento delle lingue, mediante innovazioni e pratiche didattiche efficaci” assegnato all'interno del programma Erasums+, mira ad apportare un contributo significativo alla gestione della diversità linguistica, al potenziamento del ruolo delle lingue per favorire l'integrazione e lo sviluppo di contesti sociali basati sulla comprensione interculturale nelle carceri dei cinque paesi coinvolti (Italia, Francia, Spagna, Germania e Portogallo).

1. Programma Key A2 – Cooperation for innovation and the exchange of good practices, Codice attività: 2014–1–IT02–KA204–003517. Il progetto, coordinato dall'Università per Stranieri, ha come partner: Otto Friedrich–Universität Bamberg Germania, Universitat Autònoma de Barcelona Spagna, Université Paris Diderot 7 Francia, Fundação Fernando Pessoa–Universida de Fernando Pessoa Portogallo.



Nell'ambito di tale progetto, nel corso del maggio del 2016, si è svolto un seminario di formazione della durata di tre giorni rivolto agli operatori penitenziari, che si è avvalso di docenti esperti nella legislazione sugli immigrati, nella comunicazione interlinguistica, e negli aspetti culturali e linguistici dei paesi di provenienza maggiormente rappresentativi.

L'obiettivo del seminario, e della successiva pubblicazione, è quello di fornire agli operatori penitenziari e a tutti quelli che si avvicinano alla realtà penitenziaria gli strumenti più idonei per una migliore comprensione dei processi di comunicazione con i detenuti stranieri, permettendo di considerare la diversità culturale e il pluralismo linguistico insiti nel contesto carcerario una risorsa anziché una criticità.

Il concetto di competenza interculturale è il fulcro attorno al quale sono stati concepiti gli interventi, inteso come sfida del futuro per una visione di rapporti dinamici in cui si incontrano non soltanto culture ma anche persone diverse per provenienza, ruoli, genere, età, status sociale, idee religiose, valori, modi di pensare, norme. Dunque l'interazione in un contesto eterogeneo, quale è oggi il carcere.

Nella prima parte del volume, di carattere generale, viene offerta un'analisi della legislazione sugli stranieri e sulle sue ricadute in ambito penitenziario, indicando quali siano le difficoltà e le opportunità offerte dal sistema penitenziario. Viene inoltre fornito un quadro generale di descrizione e di analisi dello spazio linguistico e culturale della comunicazione nel contesto penitenziario, di grande complessità, considerata la compresenza dell'italiano e delle altre lingue e culture di appartenenza degli operatori e dei detenuti. Lo studio si sofferma poi sulle modalità di comunicazione del migrante adulto, descrivendo gli elementi verbali, paraverbali e non verbali delle interazioni.

La seconda parte del libro, di carattere speciale, partendo dal dato statistico delle componenti etniche maggiormente presenti nella realtà penitenziaria italiana, vuole illustrare, sia pure in maniera sintetica, le principali caratteristiche linguistiche, sociologiche e culturali dei paesi di provenienza: Romania, Maghreb, Albania, Senegal, Nigeria, Paesi Latinoamericani. I contributi sono offerti da studiosi e ricercatori universitari esperti nei diversi settori, e vogliono rappresentare uno spunto di riflessione e uno stimolo per approfondire la conoscenza del fenomeno del multiculturalismo.

Tutti i contributi contenuti nel libro sono quindi orientati a favorire una conoscenza più approfondita dei detenuti stranieri e della

loro condizione nella realtà penitenziaria italiana, nella convinzione che solo l'ascolto, la sospensione del giudizio, la ricerca di una comunicazione autentica, l'abbattimento dei pregiudizi e delle barriere, metaforiche e non, possano sostenere i detenuti stranieri nella costruzione di un progetto individuale di vita e nella ricerca di possibili e legittime alternative alla clandestinità.

PARTE I

PROFILI NORMATIVI E ASPETTI  
DELLA COMUNICAZIONE



# La condizione dei detenuti stranieri

## Politiche legislative e diritti degli immigrati

PATRIZIO GONNELLA\*

Il sistema penitenziario italiano, per tutto il 2015, ha vissuto ancora dell'onda lunga prodotta dalla sentenza pilota della Corte europea dei diritti umani sul caso Torreggiani. L'Italia ha avviato tra la fine del 2013 e gli inizi del 2015 un ragionevole percorso di riforme, dopo essere stata condannata dai giudici di Strasburgo principalmente a causa delle condizioni di detenzione degradanti nelle proprie carceri, determinate dal sovraffollamento. Non tutti i paesi hanno reagito allo stesso modo alle condanne della Corte: su temi analoghi, ad esempio, Ungheria, Bulgaria e Regno Unito hanno erto muri contro la Corte di Strasburgo e hanno scarsamente collaborato alla effettività delle sue decisioni.

Nell'estate del 2015 il Ministero della Giustizia ha inoltre messo in moto un meccanismo di partecipazione ampio e articolato per riformare l'esecuzione della pena carceraria. Il progetto, a cui è stato dato il nome di *Stati generali*, ha visto il contributo di giuristi, esperti penitenziari ed esponenti della società civile. Sono stati istituiti diciotto tavoli di lavoro, ognuno dei quali avrebbe dovuto elaborare proposte di cambiamento normativo e amministrativo su singoli ambiti di interesse penitenziario. Il settimo tavolo è stato dedicato agli stranieri in carcere, nella consapevolezza che il tema avrebbe meritato specifica attenzione. Il tavolo è stato coordinato da Paolo Borgna, procuratore aggiunto presso il Tribunale di Torino. Tra gli altri vi hanno partecipato funzionari della Polizia Penitenziaria, dirigenti della Polizia di Stato ed esponenti della realtà sociale e del mondo associativo (Comunità di Sant'Egidio, Gruppo Abele e Antigone). Tra le proposte inviate al Ministro della Giustizia si rilevano quelle

\* Patrizio Gonnella è presidente dell'associazione Antigone.

dirette a ridurre le barriere linguistiche, a favorire l'assunzione da parte dell'amministrazione penitenziaria di mediatori culturali, a intervenire sui diritti dei cittadini stranieri e sulla formazione degli operatori per ridurre i rischi della radicalizzazione. I risultati dei tavoli di lavoro degli Stati generali sull'esecuzione della pena potrebbero essere utili a riempire i contenuti dei decreti legislativi di riforma dell'ordinamento penitenziario, se mai questa dovesse essere approvata in via definitiva. Infatti, parallelamente agli Stati generali, è iniziata la discussione in Senato del disegno di legge delega n. 2067 che prevede modifiche al Codice di procedura penale e all'ordinamento penitenziario. Già approvato dalla Camera dei Deputati il 23 settembre del 2015, al proprio interno, all'articolo 31 lettera n), esso contiene il seguente principio di delega al Governo: «Previsione di norme che considerino i diritti e i bisogni sociali, culturali, linguistici, sanitari, affettivi e religiosi specifici delle persone detenute straniere». Potrebbe essere questa una base importante per codificare in modo circostanziato i diritti dei cittadini stranieri e guardare alla specificità della loro condizione e dei loro bisogni, in coerenza con la normativa del Consiglio d'Europa e in particolare con la Raccomandazione n. 12 del 2012 del Comitato dei Ministri.

Esiste una coscienza a livello normativo europeo intorno al fatto che la condizione del detenuto straniero sia talmente diversa da quella del detenuto autoctono tanto da richiedere previsioni regolamentari mirate, perlopiù assenti nell'ordinamento giuridico italiano. Il Consiglio d'Europa nel tempo ha prodotto un ampio numero di norme, sentenze e rapporti periodici in ambito penitenziario. Dalla totalità di essi è emerso un interesse crescente verso il trattamento differenziato antidiscriminatorio dei detenuti migranti. Gli articoli 37 e 38 delle Regole Penitenziarie Europee del 2006<sup>1</sup> dedicano ai cittadini stranieri e alle minoranze etniche o linguistiche un'attenzione specifica. L'articolo 37 prevede che:

I detenuti cittadini stranieri devono essere informati immediatamente del diritto di prendere contatto con i loro rappresentanti diplomatici o consolari e ragionevoli agevolazioni devono essere concesse loro a tale fine. I detenuti cittadini di uno Stato che non ha rappresentanti diplomatici o consolari nel paese, nonché i rifugiati e gli apolidi, devono beneficiare delle stesse

1. Raccomandazione R (2006) 2 del Comitato dei Ministri agli Stati membri sulle Regole penitenziarie europee adottata dal Consiglio dei Ministri l'11 gennaio 2006, in occasione della 952esima riunione dei Delegati dei Ministri.

facilità ed essere autorizzati a rivolgersi ai rappresentanti dello Stato incaricato dei loro interessi o ad ogni altra autorità nazionale o internazionale la cui missione è di proteggere tali interessi. Le autorità penitenziarie devono cooperare in modo stretto con questi rappresentanti diplomatici o consolari nell'interesse dei cittadini stranieri detenuti che possono avere dei bisogni particolari. Ai detenuti cittadini stranieri devono essere fornite le informazioni specifiche sull'assistenza legale. I detenuti cittadini stranieri devono essere informati della possibilità di richiedere il trasferimento verso un altro paese per l'esecuzione della loro pena.

L'articolo 38 dispone che:

Devono essere presi provvedimenti speciali per i bisogni dei detenuti appartenenti ad una minoranza etnica o linguistica. Per quanto possibile, le pratiche culturali dei diversi gruppi devono poter continuare ad essere osservate in carcere. I bisogni linguistici devono essere soddisfatti ricorrendo ad interpreti competenti e consegnando degli opuscoli di informazione redatti nelle diverse lingue parlate in ogni istituto.

È dunque riconosciuta, in particolare all'articolo 38, la necessità di provvedimenti speciali per coloro i quali hanno bisogni sociali, giuridici o culturali legati a una data minoranza etnica o linguistica. Ogni diritto ha la sua origine in un bisogno. Il riconoscimento normativo dei bisogni è il compito del legislatore. Così anche alla luce della lettura dei rapporti periodici del Comitato europeo per la prevenzione della tortura e delle sentenze della Corte europea dei diritti umani che nel tempo hanno evidenziato la questione complessa degli "stranieri in carcere", il Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa ha elaborato nel 2012 una Raccomandazione (la numero 12) che è esclusivamente dedicata ai detenuti migranti. Partendo da essa è possibile ricostruire *ex post* uno statuto *ad hoc* dei diritti dei detenuti stranieri. Ripercorrendo la Raccomandazione, norma per norma, si possono efficacemente identificare tutti i bisogni dei detenuti migranti e dunque tutti i diritti sottesi. La Raccomandazione è un atto privo di efficacia vincolante. Fa parte di quella *penal and prison soft law* internazionale che riesce a impattare sulle legislazioni nazionali ben oltre la propria forza normativa. La Raccomandazione si compone di 41 articoli che hanno un commentario ufficiale. Un viaggio dall'articolo 1 all'articolo 41 consente di affrontare tutti i nodi problematici della detenzione straniera, di individuare tutti i diritti che spettano agli stranieri in quanto tali, di chiarire in che modo i diritti di tutti i detenuti possano divenire effettivi per i migranti, di quali sono i mag-

**Tabella 1.** Italia. Detenuti stranieri e italiani: anni 2014–2016 (al 31 dicembre).

Data di riferimento	Detenuti italiani	% su tot	Detenuti stranieri	% su tot
2014	36.161	67,44	17.462	32,56
2015	34.824	66,76	17.340	33,24
2016	36.032	65,93	18.621	34,07

\* FONTE: associazione Antigone. Elaborazioni su dati del Ministero della Giustizia/Dipartimento Amministrazione Penitenziaria.

giori rischi di discriminazione nel trattamento. La Raccomandazione n. 12 del 2012 è pertanto un corpus autonomo di norme con tutti i punti di debolezza e di forza tipici di atti internazionali con standard per certi versi più generici e per altri più puntuali rispetto a quanto previsto disorganicamente nella legislazione interna.

Nel frattempo, però, in Italia gli effetti deflattivi delle riforme intraprese stanno esaurendosi. Il trend di crescita della carcerazione è ripreso, incidendo percentualmente in misura superiore sugli stranieri anziché sugli autoctoni. Considerando che la percentuale massima di detenuti stranieri è stata del 37% negli anni 2009 e 2010, alla data del 31 dicembre 2016 i detenuti stranieri erano 18.621, rappresentativi del 34.07% dell'intera popolazione reclusa (complessivamente pari a 54.653 unità). L'anno precedente erano 17.340 ovvero il 33,24% del totale dei detenuti (che a sua volta era di 52.754 persone). In totale i detenuti sono dunque cresciuti, in un anno, di 2.489 unità e gli stranieri hanno contribuito notevolmente a tale incremento: quelli in più rispetto al 31 dicembre 2015 sono, infatti, pari a 1.281 unità, rappresentando così oltre il 50% della crescita totale dei detenuti avvenuta nell'ultimo anno. In particolare gli stranieri sono cresciuti di circa il triplo rispetto agli autoctoni (v. Tab. 1).

Non è facile capire a cosa sia attribuibile la crescita della popolazione detenuta straniera, osservato che non ci sono state modifiche normative né sono mutati i tassi di criminalità autoctona o immigrata nel territorio italiano. Sicuramente un peso è dato dal clima generale di diffidenza, anche istituzionale, nei confronti degli stranieri, che si riflette nell'azione di polizia e nelle procedure di fermo e arresto. Del resto, anche i numeri della custodia cautelare supportano questa ipotesi interpretativa: infatti, la sovrarappresentazione della componente straniera che si osserva, in termini percentuali, tra i detenuti in attesa di primo giudizio (dove i 3.982 non italiani incidono per ben il



**Tabella 2.** Italia. Detenuti stranieri e italiani in attesa di primo giudizio e condannati (31 dicembre 2016).

Detenuti in attesa di primo giudizio: % stranieri	Detenuti condannati in via definitiva: % stranieri
42,6	30,5

\* FONTE: associazione Antigone. Elaborazioni su dati del Ministero della Giustizia/Dipartimento Amministrazione Penitenziaria.

**Tabella 3.** Italia. Detenuti stranieri per principali nazionalità: confronto 2015–2016.

Paese di cittadinanza	% su totale detenuti stranieri	
	2016	2015
Marocco	17,6	16,4
Romania	14,6	16,3
Albania	13,0	14,0
Tunisia	10,7	10,9
Nigeria	4,9	3,9

\* FONTE: associazione Antigone. Elaborazioni su dati del Ministero della Giustizia/Dipartimento Amministrazione Penitenziaria.

402,6%) rispetto all'incidenza che la stessa componente possiede tra i detenuti condannati in via definitiva (30,5%), con una proporzione di due su cinque contro meno di uno su tre, palesa proprio un utilizzo della custodia cautelare molto più frequente per i detenuti stranieri rispetto a quelli italiani (v. Tab. 2).

Uno sguardo alla componente straniera aiuta a comprendere come vi sia un nesso tra la percezione pubblica di insicurezza e la repressione penale e di polizia, ovvero quanto la prima condizioni la seconda anche aldilà della concretezza dei fatti di cronaca e dei reati effettivamente connessi (v. Tab. 3).

Esemplare appare la situazione dei detenuti romeni, che conoscono un forte calo percentuale annuo. Nel 2007 e 2008, dopo efferati episodi di cronaca nera, furono orchestrate vere e proprie campagne di opinione contro di loro, stigmatizzati come uomini dediti al crimine. Sul finire del 2008 furono persino approvate, con decreto legge, norme antiromeni, tanto che al 30 giugno 2009 si contavano quasi 3.000 detenuti di questa nazionalità (2.966). Oggi lo sguardo preoccupato dell'opinione pubblica è rivolto altrove. Accade, dunque, che mentre crescono in numero percentuale e assoluto i detenuti italiani e di altre nazionalità, i romeni in controtendenza diminuisco-

**Tabella 4.** Italia. Detenuti rumeni: raffronto dal 2009–2016.

30 giugno 2009	30 giugno 2015	30 giugno 2016
2.966	2.893	2.825

\* FONTE: elaborazione dell'autore su dati del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria.

no (il 30 giugno 2015 erano 2.893 e l'anno successivo, alla stessa data, 2.825). Pesano percentualmente sempre meno. Si respira un minore pregiudizio nei loro confronti e conseguentemente i detenuti di questa collettività perdono il primato della rappresentatività straniera in carcere a favore della componente marocchina.

Ai fini della interpretazione delle politiche di sicurezza e dei sentimenti dell'opinione pubblica che le condizionano, è dunque paradigmatica la situazione dei rumeni (v. Tab. 4).

I detenuti rumeni erano 4.125 alla fine del 2013 ma quello è un dato che poco rileva in quanto c'è stato da allora un calo generale della popolazione detenuta a seguito delle riforme volute dal governo italiano per replicare efficacemente alla condanna della Corte europea nel caso Torreggiani dell'8 gennaio 2013. Va ricordato che la sentenza fu determinata dalle condizioni degradanti di vita presenti nelle galere italiane. La comparazione con il 2009 è invece rilevantissima. Si era nel 2009 all'apice della cosiddetta emergenza criminale rumena. I detenuti rumeni erano 2.966. In sette anni sono diminuiti, nonostante sia aumentata la popolazione libera rumena. Dunque l'allarme era ingiustificato, oltre che produttore di reazioni xenofobe.

Uno sguardo dentro la composizione penale della popolazione detenuta rumena ci spiega, alla luce dei reati per i quali sono incarcerati, quale è il tasso di pericolosità criminale.

Sono in tutto 35 i detenuti rumeni dentro per associazione a delinquere di stampo mafioso. In tutto i detenuti in Italia per questo reato sono ben 7.015. I detenuti rumeni sono il 5,2% del totale della popolazione detenuta ristretta nelle 193 prigioni italiane ma sono solo lo 0,49% di quelli accusati o condannati per appartenenza a criminalità organizzata. Ugual è la percentuale dei rumeni rispetto al totale delle persone dentro per avere violato la legge sulle droghe. Infatti 91 — su un totale di 18.491 — sono i rumeni in carcere per avere violato la legge sulle droghe. Si può sostenere dunque che i rumeni non trafficano in stupefacenti.

Nonostante i tanti stereotipi giornalistici e politici sui rumeni che rapinano e stuprano non è poi così ampia la rappresentazione rumena per i reati contro il patrimonio (i rumeni per questi reati costituiscono il 6,2% del totale dei detenuti ovvero poco più della loro rappresentatività globale che è del 5,2%) e per i reati contro la persona (sono il 6,5% del totale). Invece i rumeni sono tra i massimi responsabili delle presenze in carcere per sfruttamento della prostituzione (costituiscono infatti il 31% del totale della popolazione detenuta per questo tipo di reato). Ogni azione di prevenzione criminale dovrebbe partire dai dati e non dai pregiudizi.

Molti sono i pregiudizi che vanno contrastati a proposito degli stranieri in carcere. I dati aiutano a superarli. Si pensi al numero degli ergastolani stranieri rispetto agli italiani: i primi sono in tutto 95, appena il 5,7% delle ben 1.687 persone complessive condannate alla pena dell'ergastolo. Una pena, questa, che viene concessa solo per reati di particolare gravità: strage, omicidio plurimo o aggravato. Gli stranieri invece costituiscono ben oltre il 40% dei detenuti che devono scontare un residuo di pena inferiore a i tre anni e che, salvo limitazioni normative, potrebbero potenzialmente accedere alle misure alternative alla detenzione (v. Tab. 5).

I dati, dunque, confermano che gli immigrati commettono i delitti meno offensivi per la sicurezza individuale e collettiva. Eppure, nonostante ciò, rispetto agli italiani essi accedono in percentuale molto inferiore alle misure alternative al carcere. La ragione di ciò è che nella fase esecutiva della pena si assiste a una discriminazione tra italiani e stranieri, esito di una legislazione severa in materia di espulsioni e di sanzioni non carcerarie, pensate originariamente per un detenuto-tipo di cittadinanza italiana e socialmente inserito. Infatti, in mancanza di un alloggio è ben difficile accedere a talune misure; e poiché per lo straniero irregolare vige l'esplicito divieto normativo di stipulare un contratto di affitto, egli non sarà mai in grado di indicare un domicilio dove vivere durante l'esecuzione della misura alternativa: ancora una volta, il migrante irregolare non ha diritti ma solo doveri.

L'esigua incidenza di stranieri tra i detenuti in detenzione domiciliare o in affidamento in prova ai servizi sociali, misure che presuppongono un'abitazione, si spiega in considerazione della loro difficoltà o addirittura impossibilità a indicare un alloggio dove scontare la sanzione. Finanche più allarmante è la bassissima incidenza di stranieri tra i detenuti a cui è concessa la semilibertà, misura che

**Tabella 5.** Italia. Tasso di fruizione delle misure alternative dei detenuti italiani e stranieri (31 dicembre 2015).

Misura alternativa alla detenzione	% italiani su tot fruitori	% stranieri su tot fruitori
Semilibertà	87,1	12,9
Affidamento in prova a servizi sociali	85,8	14,2
Detenzione domiciliare	81,7	18,3

\* FONTE: associazione Antigone. Elaborazioni su dati del Ministero della Giustizia/Dipartimento Amministrazione Penitenziaria.

prevede il rientro notturno in carcere così che per conseguirla non è necessario avere un domicilio stabile. I pochissimi detenuti stranieri semiliberi sono, dunque, il segno di un sistema della giustizia che non si fida di loro. In conclusione, si può dire che per uno straniero il carcere è pena ben più certa rispetto a un italiano.